

## Costruttori di pace

Leggendo i racconti delle apparizioni di Gesù risorto ci si accorge, sorprendentemente, che ogni qual volta si presenta ai suoi, li saluta con il dono della pace: "*Pace a voi*" (Gv 20,19.26; Lc 24,36). Il dono della pace è, dunque, un elemento distintivo di Cristo e, proprio per questo, deve essere una peculiare qualità del cristiano. Non a caso, anche S. Paolo introduce sempre le sue lettere con un indirizzo di pace. La stessa Chiesa manifesta questa convinzione inserendo la pace all'interno di ogni saluto liturgico (ad es. all'inizio della S. Messa). La Beatitudine "*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*" (Mt 5,8) esprime, dunque, in profondità la missione stessa di Cristo e della Chiesa. Occorre, però, meglio chiarire cosa s'intenda per pace secondo la visione evangelica. Non si tratta, infatti, soltanto di assenza di guerra, di demolizione di armi o di accordi taciti o manifesti per non farsi del male. Il termine ebraico "*shalòm*" (che traduciamo con pace) rappresenta, infatti, la più alta aspirazione umana, un valore che raggruppa tutti gli altri. L'insegnamento rabbinico lo descrive come canale attraverso cui la benedizione divina scorre in questo mondo. La pace, secondo questo significato, dunque, esprime soprattutto uno stato di salute, di felicità e di prosperità; è gioia del cuore, pienezza di vita, armonia nelle relazioni. Nel dialetto calabrese c'è una parola, spesso utilizzata, che può aiutare ad avvicinarsi a questo significato: si tratta del verbo "*scialare*". Per un calabrese dire "*mi scialavi*" significa molto di più che il semplice "mi sono divertito"; esprime, infatti, uno stato interiore ed esteriore, fisico e spirituale, di pieno godimento: chi si "sciala" prova l'ebbrezza del cuore, gusta la pienezza della felicità, si sente realizzato, sperimenta l'armonia. Ora, come prima affermato, nella beatitudine Gesù chiede a ogni discepolo di farsi operatore di questa pace o, meglio, secondo una più corretta traduzione del termine da lui usato, a farsi "costruttore" di essa. Ma come si può costruire la pace? Cristo stesso nel discorso di commiato dell'Ultima Cena dice ai suoi: "*Vi lascio la pace, vi do la mia pace*" (Gv 14,27). La pace, dunque, è dono di Gesù, anzi, secondo l'insegnamento di S. Paolo, "*Egli è la nostra pace*" (Ef 2,14). Ciò significa che costruiamo la pace nella nostra vita e in quella degli altri, che sperimentiamo la pace nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, che generiamo la pace nelle nostre relazioni e nei nostri incontri, se portiamo Gesù. Proprio in quest'ultima verità sta, spesso, il fallimento di tante "*road map*" di pace che stentano a trovare soluzione sia nei micro che nei macro contesti umani: si parla tanto, spesso si propongono infinite iniziative, ma ci si dimentica di portare il Signore o di portarlo al Signore!

Sac. Michele Fontana